Solenne inaugurazione a San Donato Milanese dei gasdotti

Accese le fiaccole del metano proveniente da URSS e Olanda

Le due opere permetteranno all'Italia di usufruire di 12 miliardi di metri cubi di gas all'anno — I discorsi del ministro sovietico Orudjev e degli altri rappresentanti esteri

Dalla nostra redazione

MILANO, 8.

Con l'accensione delle fiaccole ai due terminali presso Vicenza (che entro quest'anno verrà prolungato fino a Sergnano presso Cremona) e Mortara, attraverso un impulso radio lanciato da San Donato Milanese dal presidente del Consiglio Rumor, sono stati ufficialmente inaugurati i due imponenti metanodotti provenienti dall'Unione Sovietica e dall'Olanda. I due gasdotti, permetteranno all'Italia di importare entro pochi anni, quando cioè essi avranno raggiunto le condizioni di pieno regime, sei miliardi di metri cubi di metano dall'Unione Sovietica e altrettanti dall'Olanda (12 miliardi cioè, contro i 14 di produzione nazionale). Quest'anno, dall'URSS ne riceveremo già 800 milioni di metri cubi, e un pressochè analogo quantitativo dal giacimento di Drente in Olanda.

I due gasdotti si presentano di importanza eccezionale, per quanto riguarda il problema degli approvvigionamenti energetici intereuropei, e italiani in particolare: sviluppano una rete per il trasporto del metano, che interessa diversi paesi, come la Germania Federale, la Svizzera, l'Austria e la Francia, la quale, attraverso il metanodotto in progetto da Monfalcone, potrà anch'essa usufruire del gas naturale acquistato in URSS dalla società «Gaz de France». Una rete di metanodotti, dunque, che sarà giusto definire, come ha fatto l'ambasciatore olandese Boon, «una rete di fiducia».

Il significato di profonda collaborazione e di amicizia rappresentato dalle due opere è stato sottolineato da tutti gli oratori dei diversi paesi intervenuti nel corso della cerimonia. Per l'URSS, presente con una delegazione ad alto livello, cui partecipavano tra gli altri il vice ministro del Commercio Estero Ossipov e l'ambasciatore in Italia Ryjov, ha parlato il ministro dell'industria del gas Orudjev, che aveva recato ieri al presidente del Consiglio Rumor — in occasione della cerimonia — un messaggio del primo ministro Kossighin.

Orudjev, congratulandosi con tutti i partecipanti alla realizzazione del grande metanodotto che dal cuore dell'Unione Sovietica porta il prezioso gas in Italia, attraverso la Cecoslovacchia e l'Austria, ha rilevato che «è difficile sopravvalutare l'importanza dell'avvenimento». Quello stesso accordo per il trasporto del metano sovietico in Italia venne a suo tempo definito l'«affare del secolo» e si affianca ad altri rilevanti accordi commerciali con l'Italia come ad esempio la realizzazione della fabbrica d'automobili a Città Togliatti. Orudjev ha poi sottolineato che i rapporti commerciali con l'Italia si stanno sviluppando a ritmi rapidi, che l'interscambio è in forte aumento e che l'Italia si colloca ormai fra i primi «partners» occidentali negli scambi con l'URSS. Il Gasdotto rappresenta perciò un grande contributo allo sviluppo della coesistenza pacifica fra i popoli europei ed è di per sè una base per un ulteriore sviluppo dei rapporti amichevoli fra i paesi che esso unisce.

La cerimonia inaugurale era stata aperta da una prolusione dell'ing. Barbaglia, amministratore delegato delle SNAM, sulle caratteristiche tecniche dei due grandi gasdotti. Essi sviluppano complessivamente una lunghezza di 774 chilometri dall'URSS, e precisamente da Baumgarten, al confine cecoslovacco, fino a Segnano, nel cuore della Valle Padana (il terminale è attualmente vicino a Vicenza) e 826 chilometri dal confine olandese fino a Mortara.

A sua volta l'ing. Girotti, presidente dell'ENI, l'azienda statale realizzatrice dell'opera, sottolineando il significato della cerimonia, ha detto che l'importanza dei due gasdotti sta anzitutto nell'accrescimento delle nostre disponibilità energetiche. Con l'afflusso del gas naturale dall'URSS e dall'Olanda ha detto Girotti, si realizza «una diversificazione degli approvvigionamenti fra le varie fonti di energia, con il risultato di ridurre, o quanto meno contenere, il peso del petrolio nel bilancio energetico italiano».

Dopo di lui hanno parlato il dott. Ludwig Bauer, in rappresentanza del ministro del commercio austriaco, il dott. Bonvin, in rappresentanza del governo svizzero, l'ambasciatore Vladimir Berger, in rappresentanza del governo cecoslovacco, l'ambasciatore Herman Meyer Lindenberg, in rappresentanza del governo della Germania Federale, l'ambasciatore olandese Henarik Nicolaas Boon, il compagno Orudjev, ministro dell'industria del gas dell'URSS, il ministro delle partecipazioni statali Gullotti e il presidente del Consiglio Rumor.

Per Rumor, la realizzazione dei due gasdotti, i cui accordi coi paesi interessati risalgono agli anni in cui ancora non si era manifestata così bruscamente la prevedibile crisi energetica, è un esempio di «lungimiranza» ed anche «un monito severo per tutti noi», perchè «ci dice che bisogna preparare per tempo, anche a costo di gravi sacrifici, le possibilità per nuovi ulteriori sviluppi».

Rumor ha poi aggiunto, per quanto riguarda i rapporti italo-sovietici, che il gasdotto con l'URSS, segna, in effetti, il coronamento, su base pluriennale, di rapporti che si sviluppano proficuamente.

Romolo Galimberti

MILANO — Il ministro sovietico dell'industria del gas, Sergei Orudjev e il Presidente del Consiglio Mariano Rumor all'inaugurazione ufficiale del metanodotto internazionale Unione Sovietica-Italia

Cinque milioni di elettori alle urne nella RFT

Seria prova per Schmidt il voto in Bassa Sassonia

Un successo dei cristiano-democratici avrebbe ripercussioni al vertice

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 8

Oltre cinque milioni di elettori della Germania federale si recheranno domani alle urne per rinnovare il parlamento regionale della Bassa Sassonia.

A diciotto mesi dalle elezioni generali del 1972 e a poche settimane dalle dimissioni di Willy Brandt questa consultazione ha ormai assunto i connotati di un vero e proprio *test* sulla politica generale del paese, per la influenza che sicuramente avrà sulla azione futura del governo liberal - socialdemocratico di Helmut Schmidt e della stessa socialdemocrazia. La sua importanza è accresciuta dal fatto che essa viene dopo quelle di Amburgo, Renania-Palatinato, Nord-Renania-Westfalia, e della Saar, che avevano visto il brusco arresto della spinta generale verso la socialdemocrazia culminata nel successo di questa ultima alle elezioni politiche del novembre '72.

I socialdemocratici sono al governo del *Land* della Bassa Sassonia, da venticinque anni e nel '70 avevano ottenuto la maggioranza assoluta: 75 seggi contro 74 per i dc. Questa volta però, un successo dei dc non può essere escluso, e se i socialdemocratici non mostreranno una decisiva capacità di recupero sarà molto difficile per loro mantenersi al potere, malgrado l'appoggio dei liberali.

Non perdere la maggioranza è per il governo liberali-socialdemocratico di estrema importanza perchè se i dc arrivassero al potere ad Hannover, la loro maggioranza al *Bundesrat* (la camera alta formata dai rappresentanti dei *Laender*) passerebbe da un voto (21 contro 20) a 11 voti (28 contro 15). La CDU potrebbe inoltre assicurarsi la maggioranza nella «commissione di conciliazione» tra il *Bundestag* e il *Bundesrat* e con ciò la possibilità di bloccare la maggior parte delle leggi proposte dal governo.

Non è un caso quindi che i maggiori esponenti dei partiti rappresentati al parlamento si siano impegnati direttamente in queste elezioni. Willy Brandt, Schmidt e Wehner per i socialdemocratici, il presidente della CDU, Helmut Kohl, e il *leader* della CSU bavarese Strauss per l'opposizione, il ministro degli esteri Genscher per i liberali, hanno partecipato a decine di comizi e manifestazioni, in cui hanno affrontato i nodi principali della politica generale del paese senza dimostrare eccessivo interesse per i problemi della regione.

Anche se gli osservatori sono concordi nel sottolineare la ripresa dei socialdemocratici, il risultato resta quanto mai incerto.

Franco Petrone

Con un bilancio di successi

Chiusa la Settimana italo-sovietica

Cooperazione tra le Repubbliche dell'Unione e le Regioni italiane

Dalla nostra redazione

MOSCA, 8

La «settimana dell'amicizia sovietico italiana», che si era aperta a Mosca il 28 maggio scorso, si è conclusa con pieno successo e con un eccezionale bilancio di manifestazioni culturali.

Nel corso della «settimana» — che ha visto la presenza del ministro del turismo Ripamonti, del vice presidente del Senato, Venanzi, di delegazioni di presidenti delle Regioni, amministratori comunali e cineasti — migliaia e migliaia di persone hanno avuto la possibilità di conoscere alcuni aspetti della cultura del nostro paese. La «settimana» inoltre, ha permesso ai presidenti regionali di stabilire un contatto diretto con il governo sovietico. Il 3 scorso, infatti, il primo ministro dell'URSS Kossighin ha ricevuto per un lungo colloquio i presidenti regionali Bassetti (Lombardia), Dagnino (Liguria), Fanti (Emilia - Romagna), Lagorio (Toscana) Santini (Lazio) Tomelleri (Veneto) Verrastro (Basilicata).

Ed è appunto riferendosi al colloquio con Kossighin che il presidente della Regione Lazio Santini, ci ha rilasciato, a nome della delegazione, la seguente dichiarazione: «L'avvenimento più importante del nostro viaggio nell'URSS è stato l'incontro con Kossighin. Possiamo ben dire che esso ha rappresentato il battesimo dell'attività delle Regioni a livello internazionale.

Abbiamo prospettato al primo ministro la possibilità di stabilire contatti diretti tra le Repubbliche sovietiche e le Regioni italiane sia dal punto di vista culturale che economico pur se, per questo ultimo aspetto, si tratterà non di accordi veri e propri, ma delle necessarie premesse per detti accordi».

Santini ha poi ricordato che Kossighin, nel corso del colloquio ha parlato di un piano di sviluppo dei rapporti economici tra l'URSS e l'Italia. «Le Regioni — ha concluso il presidente del Lazio — intendono collaborare per la stesura e l'attuazione di questo piano».

Carlo Benedetti

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4535

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO annuo 99.000, semestrale 50.000, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.000, trimestrale 12.000. ESTERO: annuo 68.900, semestrale 35.500, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 650, festivo L. 900. Cronache locali: Roma L. 150-200; Firenze L. 150-250; Toscana L. 100-150; Napoli-Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 150-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena, Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.200 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.f.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

CONTINUAZIONI DALLA 1ª PAGINA

I sindacati

e, soprattutto, avrà di fronte l'esito che scaturirà dalla prolungata riunione governativa. I dirigenti sindacali stanno assumendo a questo proposito posizioni chiare e precise.

Il compagno Rinaldo Scheda, nella stessa dichiarazione sottolinea poi che «*se l'incontro avrà luogo subito, nei primi giorni della prossima settimana, consentirà il chiarimento necessario per valutare le distanze che esistono tra le posizioni del governo e quelle dei sindacati e ciò permetterà alle organizzazioni sindacali di tirare le somme e di preparare le loro iniziative. Se l'incontro verrà ritardato ancora, vorrà dire che il dialogo tra governo e sindacati è entrato in crisi e il movimento sindacale e i lavoratori non potranno non trarne tutte le conseguenze. In sostanza un eventuale rinvio degli incontri per diversi giorni non sarà considerato dai sindacati come un motivo di attesa*».

Scheda prosegue affrontando un altro dei temi di cui si discute. Da alcune parti il sindacato viene additato come uno dei responsabili di una eventuale crisi. Scheda respinge queste argomentazioni.

«*Se si aprisse una crisi nella compagine governativa* — afferma — *ciò non potrà essere imputato ai sindacati i quali chiedono misure concrete e non la crisi di governo. Se la crisi ci sarà saranno state le contraddizioni esistenti nella compagine governativa a determinarla*». In questo senso si pronuncia anche il segretario confederale della CISL Ciancaglini il quale richiede «*una risposta chiarificatrice e immediata da parte del governo e delle forze politiche che lo sostengono*» sottolineando la necessità che l'incontro governo - sindacati avvenga «*a brevissima scadenza*». «*Se è vero* — prosegue il dirigente della CISL — *che una eventuale crisi politica non esaurisce il rapporto governo sindacati è anche vero che la stessa crisi ricadrà soltanto nella piena responsabilità delle forze politiche e non toccherà minimamente la posizione del movimento sindacale*».

Il dibattito del Direttivo della Federazione si preannuncia quindi di grande rilievo. «*Se all'atto della convocazione del Direttivo* — dice Scheda — *l'incontro non sarà stato ancora fissato o sarà fissato per una data non immediata, questo fatto dovrà essere considerato un atteggiamento negativo del governo rispetto alla trattativa e alle richieste dei sindacati e le organizzazioni dovranno rispondere a quell'atteggiamento. Il momento è difficile ma se il movimento sindacale agirà con fermezza e saldamente unito a sostegno delle sue posizioni e nello stesso tempo disposto a farsi carico delle difficoltà economiche del Paese e se saprà, in particolare, realizzare un ampio e intenso rapporto con le masse, emergerà ancora una volta come una forza positiva in grado di indicare ai lavoratori e al Paese una via d'uscita realistica ed efficace*».

I sindacati sono decisi a sostenere con l'iniziativa, il movimento, le proposte avanzate a tutto il Paese.

La CGIL porterà al Direttivo la proposta di un programma di lotta, di mobilitazione dei lavoratori. I metalmeccanici hanno anch'essi deciso di intensificare l'azione. Il segretario generale della FLM, Giorgio Benvenuto, ha affermato che il Direttivo «*deve assumere decisioni di lotta per garantire la continuità dell'azione e noi metalmeccanici siamo pronti a discutere tanto la nostra proposta di attuare altre otto ore di scioperi da amministrarsi sia a livello generale sia di settore quanto quella che eventualmente presenterà la Federazione*».

Ieri pomeriggio si è riunito il Comitato centrale dell'UIL i cui lavori sono stati aperti da una relazione del segretario generale Raffaele Vanni.

Il governo

sta informazione e a chi gli ha domandato quali fossero le prospettive ha risposto: «Se fossero già chiare avremmo già concluso».

In precedenza il ministro dell'agricoltura aveva annunciato che sulle questioni del suo dicastero c'era stato un accordo e che sarà possibile riprendere la discussione parlamentare, ora interrotta, sulle direttive comunitarie per l'agricoltura.

L'ulteriore rinvio dell'aspetto più spinoso del confronto in seno al governo testimonia di evidenti difficoltà a rintracciare una linea di compromesso fra l'atteggiamento duro di Colombo, che sembra abbia ribadito interamente la sua pretesa di un blocco creditizio rigido scontando contraccolpi per la produzione e l'occupazione, e la linea che i socialisti e in certa misura alcuni ambienti democristiani oppongono a quella del ministro del Tesoro.

DE MARTINO — E' stato reso noto ieri il testo della replica svolta da De Martino al Comitato centrale del PSI, i cui lavori si erano conclusi venerdì. Il segretario socialista ha puntualizzato i due aspetti salienti del dibattito: il rinnovamento della strategia del partito in vista di una possibile alternativa all'egemonia democristiana, e l'atteggiamento da tenere nei rispetti dell'attuale crisi economica e quindi del governo Rumor.

Per quanto riguarda il primo aspetto, De Martino ha notato che il discorso sulla possibilità di un'alternativa «*va affrontato sapendo che non siamo in tempi normali*» per cui si deve tendere al rinnovamento facendo il possibile per evitare «*catastrofi o pericolose rotture*». In ogni caso i socialisti non possono prescindere dall'esistenza e dalla forza degli altri partiti. In concreto, «*non si può pensare che il PSI nella situazione presente consideri la DC come il principale avversario*» ma pone il problema di poggiare su basi nuove la collaborazione con essa perché il rapporto fondato sulla egemonia dc con l'aggiunta socialista «*è finito e bisogna che se ne prenda coscienza*».

D'altro canto, ha aggiunto De Martino, un'alternativa non può che essere a sinistra e in tal senso si deve tenere conto dell'indirizzo del PCI che punta all'accordo fra le tre grandi forze popolari. Dovendosi, dunque, escludere una trasposizione della situazione francese, il «*compito del partito è di rinnovare la sua linea politica nella continuità*».

Per quanto riguarda la situazione immediata De Martino ha ribadito «*l'impossibilità per i socialisti di condividere la responsabilità di una politica economica che aggiunga la recessione all'inflazione;*» essi non sono contrari a richiedere sacrifici ma sono contrari ad aggiungere ai sacrifici le fatali conseguenze della recessione. Ciò non significa — ha concluso il segretario del PSI — «*che noi ricerchiamo una crisi di governo, che giudichiamo grave e nociva nel momento presente e che va scongiurata, ma significa che esistono limiti oltre i quali i socialisti non possono andare*».

REAZIONI — Numerose, accanto a quelle pubblicistiche, continuano ad essere le reazioni di esponenti politici al rinvio dell'incontro governo-sindacati e alle conclusioni del CC del PSI. Significativo è il fatto che esse segnano rinnovate differenziazioni in seno alle singole forze di governo. Così, ad esempio, i socialdemocratici on. Di Giesi, membro della Direzione, e Preti, ministro dei trasporti, avanzano considerazioni letteralmente opposte. Per il primo «*la linea proposta da Colombo è inaccettabile non solo dai sindacati che respingono giustamente il tentativo di far pagare ai lavoratori il riequilibrio della bilancia dei pagamenti, ma dai socialdemocratici che non possono accettare un inasprimento fiscale senza il contemporaneo allentamento della stretta creditizia selezionando gli investimenti*». Per Preti, all'opposto, i dirigenti sindacali devono rinunciare alle loro impostazioni mentre i socialisti devono smettere di farsi loro portavoce in seno al governo.

Sardegna

fianco con le povere case di Sarroch e di Assemini ancora per tanta parte costruite con il fango. E' un'isola che la DC ha dimostrato di non saper governare.

Negli ultimi cinque anni, pur disponendo di 36 consiglieri su 74 e avendo assicurata, con gli alleati, una larga maggioranza, la DC è riuscita ad offrire ai sardi il balletto di ben 13 successivi presidenti della Regione, di ben 7 giunte, di 411 giorni complessivi di crisi e quindi di paralisi legislativa. La rete delle clientele come fondamento del potere, le risse fra gruppi e fazioni, l'incapacità e l'inefficienza sono il consuntivo di questa legislatura regionale e delle altre che l'hanno preceduta.

Ma è anche un'isola, questa, in cui lo scorso 12 maggio i «NO» hanno vinto al 55 per cento, sovvertendo tutti i pronostici e rovesciando i rapporti di forza delle elezioni politiche del '72: una vittoria alla quale hanno dato, certo, un contributo decisivo le città capoluogo, la classe operaia, le zone di agricoltura sviluppata, ma alla quale hanno partecipato pure i centri tuttora lasciati ai margini dello sviluppo. I «NO» hanno vinto anche a Orgosolo.

Dunque per la DC il discorso è assai difficile in Sardegna. Se ne avvertono vari segni. La stampa locale, «Unione Sarda» e «Nuova Sardegna», controllata dal magnate della Petrolchimica Rovelli, tiene un atteggiamento prudente e sostanzialmente distaccato, evitando di compromettersi; le ACLI locali si sono spaccate, provocando al proprio interno crisi e gestioni commissariali, e per una buona metà rifiutano di impegnarsi per lo scudo crociato. La gerarchia ecclesiastica, scottata dal 12 maggio, è cauta e critica. Il giornale della curia cagliaritana, «Orientamenti», ha attaccato esplicitamente il fatto che «candidati della DC ricevono tutti un gruzzolo (a sei zeri) per le spese elettorali personali», esprimendo ogni perplessità «sulle manifestazioni di cattivo gusto esibizionistico, sullo sperpero inutile di manifesti, volantini, striscioni, adesivi con fotografia o meno, magnificanti le proprie gesta e i propri titoli, ma senza che mai si dica che cosa quel personaggio sappia sui problemi della Sardegna, sulle riforme che la politica regionale attende, su che cosa egli abbia fatto e stia facendo per moralizzare la vita politica a cominciare appunto dal ripudio di questi deprimenti baccanali di narcisismo personalista». «Orientamenti» concludeva denunciando il «distacco fra uomini e idee» e sollecitando invece il «dibattito sui temi fondamentali dell'autonomia, sugli obiettivi dello sviluppo, sul rapporto fra regione e classi sociali».

Naturalmente sarebbe errato trarre da questo quadro conclusioni affrettate e formulare comunque previsioni. Occorrerà vedere se, e in quale misura, potrà funzionare il recupero clientelare a livello locale e se, e in quale misura, la concorrenza sfrenata per le preferenze potrà giovare alle liste democristiane. E' però necessario costatare, poiché è una costatazione che ha un significato anche sul piano nazionale, in tema di moralizzazione della vita pubblica e di rinnovamento dei metodi di gestione politica, che alla prima occasione la DC è tornata a far scattare tutto il meccanismo dei piccoli e grandi tentativi di corruzione, delle piccole e grandi manovre per raggiungere i più deteriori obiettivi di «presa» sull'elettorato.

Ma proprio contro il protrarsi di simili metodi, contro una simile impostazione del modo di governare la Regione — che la rende subalterna a indirizzi nazionali che ne colpiscono la reale economia — si leva con grande forza la campagna elettorale dei comunisti. Il Partito è mobilitato con straordinario slancio, con una spinta politica accresciuta dal recente successo dei «NO» nel referendum, che ha assicurato collegamenti nuovi e ha indubbiamente indicato vaste e importanti potenzialità democratiche. In pratica il PCI è il solo partito che si sta rivolgendo direttamente alle masse, che riempie le piazze, che svolge un lavoro articolato di cosciente approfondimento dei problemi, forte del proprio accresciuto prestigio di partito con le mani pulite, di partito che — unico — si batte contro il malgoverno nazionale e locale e contro l'affossamento degli scandali. Il Partito si batte, nei comizi e nella propaganda, perché la Sardegna esca dalla posizione subordinata in cui le classi dominanti la condannano, perché si introduca un cambiamento profondo nei sistemi di cui la DC è stata ed è protagonista e che hanno finito talora col contaminare anche i suoi alleati di governo. Non si tratta, è chiaro, e qui il discorso si rivolge anche ai compagni socialisti, di puntare tutto su qualche limitato spostamento di equilibri all'interno del centro sinistra, o magari sulla conquista di un assessorato in più. Il problema è ben più generale. La svolta democratica e unitaria, sollecitata dai comunisti, comporta un effettivo autogoverno, una garanzia per la Sardegna di poter amministrare e sviluppare le proprie risorse.

Il piano di rinascita testè approvato dopo lunga lotta, pur nei suoi seri limiti finanziari e strutturali, offre positive possibilità e occasioni di rinnovamento. Ma l'esperienza fallimentare del piano precedente (tra l'altro non si è stati nemmeno capaci di spendere tutti i fondi stanziati, e più di un quarto dei 400 miliardi previsti sono rimasti nelle banche) dimostra come queste leggi restino inoperanti e manchino ai propri scopi se non esiste un quadro politico, una volontà politica in grado di farle funzionare.

Bisognerà tornare a parlarne in una prossima corrispondenza. Per il momento è sufficiente indicare i temi essenziali sui quali si giuoca il futuro della Sardegna: il tema dell'agricoltura, della pastorizia, della zootecnia e in genere delle zone interne dell'isola, su cui il Partito comunista ha il merito storico di avere sempre centrato la propria lotta nella convinzione che lì sta la condizione per lo sviluppo generale; il tema delle strutture e dei servizi civili, lasciati in insopportabile stato di arretratezza; il tema di un organico incremento industriale non affidato alle scelte unilaterali dei monopoli privati e in cui le aziende pubbliche e gli Enti pubblici svolgano finalmente un ruolo di direzione non subalterna. Qui stanno i contenuti concreti della battaglia regionale oggi in atto. Come sempre i comunisti si battono su questi terreni facendone protagonisti i veri interessati, coloro che DC e gruppi speculativi tendono viceversa a emarginare e colpire, e cioè le masse popolari, operaie e contadine.

Martedì Kissinger incontra il ministro degli Esteri di Bonn

BONN, 8.

Il segretario di Stato americano Kissinger si incontrerà martedì prossimo con il ministro degli esteri della Germania federale Hans-Dieter Genscher in una località tuttora imprecisata, ma forse non lontano da Salisburgo, dove nella stessa giornata, a Salisburgo, il presidente Nixon avrà un colloquio con il cancelliere austriaco Bruno Kreisky. Oggetto della conversazione fra Kissinger e Genscher potrebbe essere un eventuale incontro tra il capo della Casa Bianca ed il neo cancelliere tedesco Helmut Schmidt, incontro che dovrebbe precedere il vertice sovietico-americano del 27 giugno a Mosca.

ESTRAZIONI DEL LOTTO

DELL'8 GIUGNO 1974

BARI	64 85 81 71 66	2
CAGLIARI	84 41 3 10 71	2
FIRENZE	47 43 30 51 65	x
GENOVA	63 53 42 48 69	2
MILANO	15 23 37 72 8	1
NAPOLI	69 29 9 48 66	2
PALERMO	71 67 69 72 29	2
ROMA	79 25 36 46 43	2
TORINO	6 48 64 49 55	1
VENEZIA	23 63 74 30 77	1
NAPOLI (2° estratto)		1
ROMA (2° estratto)		1

Ai dodici L. 7.598.000. Agli undici L. 289.700. Ai dieci 23.300.
Montepremi: L. 113.971.000.

dalle cooperative nel mondo

I prodotti della Danimarca nei negozi Coop

Un vasto assortimento di prodotti danesi di alta qualità è presente nei negozi Coop dal 14 al 24 Giugno: la maggior parte di questi prodotti proviene da aziende cooperative. Le aziende cooperative, dappertutto nel mondo, non hanno per scopo quello di accumulare profitti, ma di offrire ai consumatori concreti servizi. Perciò i prodotti delle cooperative danesi, così come quelli italiani e di altri Paesi, presenti numerosi nell'assortimento dei negozi Coop, assicurano in permanenza al consumatore garanzia di qualità e certezza di risparmio.

Con questa iniziativa la Coop si propone il duplice scopo di fare conoscere prodotti stranieri di qualità e di migliorare con l'interscambio commerciale l'apprezzamento e la diffusione dei prodotti italiani all'estero.

dal 14 al 24 Giugno

giornate della Danimarca

In Danimarca, quasi il 100% della produzione alimentare avviene su basi cooperative, mentre nel settore della distribuzione, le cooperative rappresentano circa il 25%.

coop

non mira al profitto: in Italia e nel mondo